

Vi prego di entrare con me nel mondo di un artigianato, praticamente ad oggi sconosciuto, e nel meraviglioso mondo del cinema. Da una parte uomini che mantengono in vita un microcosmo di cultura, che è caratteristica del “ fatto in Italia “, con una attività complessa, soprattutto se rapportata alla realtà economica attuale, e, dall'altra, il fantasmagorico parco di celluloidi, sempre tecnicamente all'altezza dei tempi, ugualmente laboratorio di cultura e competenza.

Dobbiamo certamente sottolineare come il Cinema, con la miriade delle sue produzioni, ha fatto sognare milioni di persone, rappresentando avvenimenti e storie di epoche vicine e lontane, facendo vivere emozioni e sentimenti, facendo ridere e sorridere. Dai primi goffi tentativi alla attuale perfezione tecnica, il Cinema ha fatto parte della nostra vita, spesso accompagnando gli eventi con brucianti denunce ed impegno civile.

Come avete potuto vedere, la storia dell'attività della mia azienda e molto lunga e si perde nella notte dei tempi: non abbiate paura, non comincerò da Adamo ed Eva. Anzi parlerò soltanto del periodo che fundamentalmente riguarda i miei anni di lavoro, con uno sguardo agli Anni '50 e '60. **I primi ricordi sono i racconti di mio padre;** sono gli anni del Dopoguerra e della rinascita economica del nostro paese, e tutti i comportamenti erano improntati alla massima sobrietà, senza esposizione mediatica ossessiva.

Ho sentito raccontare del nostro lavoro per molti film e rappresentazioni teatrali, con la conoscenza degli attori, che venivano personalmente a scegliere i guanti che occorrevano. Ho sentito raccontare di una giovane Sofia Loren, del grande Edoardo De Filippo, di Audrey Hepburn, ma anche di guanti forniti per i grandi matrimoni delle famiglie nobili dell'epoca, di Grace Kelly e Ranieri di Monaco, appena sposi, di Soraya, fuggita a Roma nel primo esilio con lo Scià Palhevi. Tutto senza enfasi, né fanatismi, ma con l'orgoglio e la serietà di essere considerati tra i migliori guantai d'Italia.

Certo non era facile restare se stessi in un mondo che cambiava profondamente, dove imperavano le prime minigonne ed i primi jeans, che non solo contestavano il perbenismo della moda imperante, ma contestavano il sistema di vita in tutti i suoi risvolti; immaginate come i guanti erano odiati, simbolo di una borghesia da distruggere.

Preso in mano l'azienda di famiglia, alla fine degli anni '60, ho fortemente voluto restare nel brand, pur sapendo che il cammino era in salita; non potevo dimenticare tutto il lavoro passato e, per naturale disposizione, ho preferito restare in una nicchia elitaria, che conservasse la cultura ed il saper fare antico.

Quindi , nei miei anni, quanti nomi importanti ho conosciuto, sia nel campo artistico che nel jet-set internazionale: come non ricordare Jane Fonda, Jacqueline Bisset, Monica Vitti e Michelangelo Antonioni, attori di teatro come Paolo Stoppa, Aroldo Tieri, la cosiddetta Compagnia dei giovani (De Iullo, Guarnieri, Falk), Paola Pitagora, Paola Gassman, Mario Valdemarin, e moltissimi altri. In quei tempi si poteva instaurare un rapporto personale e le loro visite erano veri e propri episodi di vita, di simpatia, di scambio culturale. Come non ricordare Margaret d'Inghilterra, la Principessa Radwizil, sorella di Jackeline Kennedy, Juan Carlos di Borbone , non ancora Re di Spagna, e Costantino di Grecia in esilio.

Questo “ golden corner “ è finito, quando, alla fine degli anni '80, l'esposizione mediatica è diventata ossessiva: alla base, motivi di sicurezza e di privacy, difesa da assalti convulsi di fotografi e fans. Quindi tutto il lavoro passa esclusivamente ai costumisti, che pur erano stati sempre presenti con la loro cultura e capacità di soluzione dei problemi. **Come non ricordare Tosi e Tirelli** con le grandi rappresentazioni di Luchino Visconti, **Farani , Anna mode** che oggi, con i loro archivi, rappresentano la storia del costume italiano degli ultimi 150 anni.

Alle spalle di questi grandi successi, vi era e vi è **il lavoro di tantissimi artigiani**: sartorie di grandi capacità manuali, parrucchieri e truccatori, maestri di calzature e della pelle in genere, e quindi anche i guantai.

La nostra azienda è sempre stata referente di questo mondo, ma è in questi ultimi anni che siamo finiti anche noi, sulla stampa ed in televisione, in conseguenza di un cambiamento epocale **di consumo della notizia**.

Il film “ Titanic “ è stato il momento di questo passaggio; film di grande richiamo popolare, vincitore di innumerevoli premi Oscar, dalla regia alla recitazione dei 2 grandi attori Winslet a e Di Caprio, dalla fotografia ai costumi (anno 1908) della costumista Deborah Scott. Lei stessa , interpellata sulla sua performance vittoriosa, molto onestamente ha dichiarato che, senza gli artigiani italiani, forse non avrebbe potuto raggiungere questo ambito obbiettivo. La domanda successiva fu: chi erano

questi artigiani ? e venne fuori il nostro nome. In breve fui chiamato alla Macchina del Tempo di Cecchi Paone, che ricostruiva l'evento disastroso , e poi ad Uno Mattina di Rai Uno. Interventi che non sorpassarono i 5 minuti, ma, vi assicuro, ebbero una incredibile risonanza, da essere riconosciuto per strada !

Da lì molte produzioni americane, ci cercarono per ogni tipo di film, anche per semplici guanti classici neri; (The Patriot, Le gang di New York, Cold Mountain, Minority Report).

Anche la blasonata Inghilterra con Elizabeth e Corelli Captain (i famosi veri bottoni dell'epoca per i guanti degli ufficiali italiani) , nonché il remake del Fantasma dell'Opera con David Butler.

In Italia (non posso non ricordare l'unico paio fatto per A. Sordi nel Marchese del Grillo) diverse lavorazioni di film TV (Resurrezione dei Fratelli Taviani e Luisa San Felice con Laetitia Casta)e serie televisive (La vita di Fausto Coppi)

Tra le ultime realizzazioni, i bellissimi guanti Anni '40 del film Australia per Nicole Kidman (perfetta per i guanti lunghi di nappa , portati anche per andare a cavallo) tutti i guanti della Traviata a Parigi, opera realizzata per la Tv nei luoghi veri dove era immaginata, l'ultimo Moliere di Lavia al teatro Argentina.

Questo è un breve accenno del nostro lavoro, in cui i momenti dedicati alla ricostruzioni di guanti antichi o di modelli particolari, è un attimo di relax, quasi di felicità, non è il difficile quotidiano di realizzare le migliaia di guanti che ci consentono di sopravvivere. Manodopera scarsa, soprattutto femminile (cucitrici e rifinitrici), necessità impegnativa di materia prima, quasi impossibilità di crescita per la difficoltà di aumentare la produzione.

Termino qui perché il taglio finale di considerazioni sull'artigianato italiano avrebbe bisogno di molto altro tempo. Grazie.